



*Ministero della Pubblica Istruzione
Dipartimento per l'Istruzione
Direzione Generale per gli Ordinamenti scolastici - Ufficio IX
Segreteria del Consiglio Nazionale della P.I.*

Prot. n. 7958

Roma, 26 luglio 2007

All'On.le Ministro

SEDE

Oggetto: Parere su: "Schema di regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 24 giugno 1998, n. 249 concernente lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria"

Adunanza del 25 luglio 2007

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Viste le note nn. 2656, 2881 e 3689 (Ufficio Legislativo) rispettivamente datate 11.06.2007, 22.06.2007 e 24.07.2007 con le quali il Ministro della Pubblica Istruzione ha chiesto il parere del C.N.P.I. in merito all'argomento in oggetto;

Visto il documento redatto dalla Commissione consiliare appositamente costituita ed incaricata di riferire al Consiglio in ordine all'argomento in oggetto specificato;

Visti gli artt. 24 e 25 del D.L.vo n. 297 del 14 aprile 1994;

dopo ampio ed approfondito dibattito;

ESPRIME

il proprio parere nei seguenti termini:

La scuola, nella sua realtà di istituzione complessa, alle cui finalità concorrono, con diversi compiti e gradi di responsabilità, il dirigente scolastico, i docenti, il personale ATA, i genitori e gli studenti, ha il dovere di determinare le condizioni affinché ciascuno possa assolvere consapevolmente alle responsabilità connesse con il comune obiettivo da perseguire: il massimo sviluppo culturale, intellettuale, civile e sociale di ciascun alunno, anche in vista dello sviluppo complessivo della società.

Come ribadito dalla Convenzione Internazionale dei Diritti del minore, è compito della scuola preparare il minore “ad una vita responsabile, in una società libera, in uno spirito di comprensione, pace, tolleranza, uguaglianza tra i sessi e amicizia tra tutti i popoli, gruppi etnici, nazionali e religiosi e persone di origine autoctona”.

Il CNPI ritiene di dover sollecitare, in premessa, una particolare attenzione al contesto in cui si situa la proposta di modifica del DPR 249/98, a dieci anni dalla sua emanazione.

La natura del provvedimento, un atto regolamentare, valutato positivamente, all'epoca della sua presentazione, dal mondo della scuola, studenti, genitori e insegnanti, induce a considerare quali siano state le motivazioni che hanno indotto l'Amministrazione a proporre una modifica al regolamento, intervenendo solo su alcuni aspetti, in particolare sullo specifico delle sanzioni disciplinari.

A tal proposito, il CNPI fa rilevare l'opportunità di modifiche sostanziali all'intero regolamento, considerando i cambiamenti intervenuti negli ultimi dieci anni, rilevabili da un monitoraggio delle esperienze delle scuole e dalla consultazione delle rappresentanze dei genitori e degli studenti.

Il provvedimento adottato nel '98, quasi contestualmente all'avvio della stagione dell'autonomia, rappresentò un'occasione per una ripresa della partecipazione attiva degli studenti alla vita della scuola. Oggi come ieri, lo studente segue un percorso di apprendimento fondato in primo luogo sulla sua relazione con l'insegnante e la comunità scolastica, oltre che con la famiglia e la comunità territoriale.

A tal fine è, però, necessario che gli studenti acquistino consapevolezza che il processo di formazione della persona passa attraverso l'individuazione e il rispetto dei diritti, doveri e regole certe da parte di tutti.

La comune responsabilità di tutti verso tutti implica necessariamente l'esercizio di una “disciplina” che nella scuola deve essere impartita rispettando in primis la dignità umana del minore.

Occorre evitare che la convinzione di agire impunemente porti lo studente, nell'evoluzione della sua personalità, ad una progressiva assunzione di comportamenti scorretti.

A fronte di ripetuti episodi che hanno suscitato allarme sociale, è responsabilità dell'adulto intervenire tempestivamente stigmatizzando e contrastando qualsiasi forma di prevaricazione evitando che la prepotenza finisca per essere accettata come condizione “normale” dei rapporti interpersonali e sociali.

La presenza nella scuola di “diversi” (alunni in situazione di handicap, immigrati, ecc.) e di appartenenti a minoranze etniche e religiose può, altresì, costituire occasione preziosa per lo sviluppo di consapevolezze e di atteggiamenti improntati al rispetto dell'altro.

Il valore della persona, costituzionalmente garantito, va, infatti, protetto e promosso anche attraverso l'attribuzione di correlativi doveri a tutti i soggetti dell'ordinamento scolastico da cui dipende l'effettivo riconoscimento dei diritti proclamati. La scuola, pertanto, per lo sviluppo della sua funzione di formazione alla democrazia, deve, nel regolamento interno in attuazione del presente statuto, prima esplicitare l'interconnessione esistente tra diritti e doveri, poi individuare e far comprendere le conseguenze relative alla violazione di siffatte regole.

La natura dei doveri e l'entità delle sanzioni scaturenti dalle possibili infrazioni discendono, infatti, dalla necessità di realizzare una civile convivenza democratica.

Il CNPI, pur non essendo in linea di principio favorevole ad una mera equazione comportamento/profitto, ritiene necessario, in presenza di situazioni di particolare gravità fornire alle scuole i dovuti strumenti per restituire serenità alla comunità scolastica.

Taluni ritengono che lo strumento da ripristinare sia il voto di condotta.

La funzione educativa delle scuole.

Il contesto socio-familiare in cui vivono le giovani generazioni è mutato nel corso degli ultimi dieci anni. La crisi della famiglia, i nuovi stili di vita degli adolescenti, i modelli culturali della società non possono non riflettersi nell'ambiente scolastico tanto da generare nuove problematiche e da esigere nuove risposte relative soprattutto alla sfera educativa, compreso il piano della valutazione dei comportamenti stessi e dei risultati finali dei percorsi scolastici.

Del resto la vocazione della scuola secondaria comprende quella di adeguare costantemente la propria funzione alle attese provenienti dalla società civile, senza chiudersi in un ruolo puramente trasmissivo, circoscritto e limitato all'interno della disciplinarietà. In tale opera di sviluppo della funzione educativa va tenuta fortemente presente l'attenzione ai valori fondamentali iscritti nella società italiana e contenuti nella carta costituzionale.

La portata delle attese che le giovani generazioni nutrono verso la scuola è tale da andare ben oltre il mero ripetersi del curriculum. Se la famiglia diminuisce il proprio ruolo, la scuola deve badare a non rinunciare all'attività educativa anche nei confronti dei comportamenti eccessivi, evitando tuttavia reazioni altrettanto eccessive provenienti da visioni punitive delle giovani generazioni.

L'ambiente scolastico non può prescindere da un rapporto di fiducia tra le generazioni, tra docenti ed alunni, tra educatori ed allievi.

Il ruolo delle singole componenti scolastiche.

L'età "incerta", così com'è definita la preadolescenza e l'adolescenza da esperti e studiosi di fama internazionale, merita, a parere del CNPI, nuove modalità di approccio alle problematiche educative che si presentano in ambito scolastico e scelte diverse in merito alla declinazione dei diritti e dei doveri.

Vogliamo sottolineare, in proposito, la necessità di nuove regole, certe e condivise, che diano una risposta alla ricerca di una identità difficile, che nel periodo della preadolescenza e dell'adolescenza è da intendersi come ricerca costante di senso, di significato, di valore, un bisogno, che sia pure con forme diverse rispetto a quelle del passato, è una costante della condizione giovanile.

Sostenere, oggi come ieri, il rispetto delle regole, significa, altresì, rimarcare l'impegno della scuola per lo sviluppo di una identità positiva, per la libertà del soggetto nelle scelte autonome e consapevoli. Rappresenta uno specifico dell'educazione e della scuola, in cui inscrivere le regole di "comportamento".

In quanto educatori vogliamo sottolineare che è proprio nell'adolescenza che si frantuma il modello di sé elaborato nell'infanzia, un modello che

- nell'età 13 – 15 anni induce alla trasgressione e all'emancipazione, in risposta al confronto che ciascun preadolescente elabora con le esperienze precedenti e con una diversa "immagine di sé";
- nella fascia d'età 15 – 18 si confronta con i cambiamenti importanti nello sviluppo psichico ("dal sé segreto al sé pubblico", come sostengono alcuni studiosi) che sollecita

la presa in carico da parte della scuola secondaria superiore di azioni e di regole coerenti con questo delicato momento di vita;

- ci sembra più complesso nell'ultimo anno di scuola superiore, raggiunta la maggiore età, una scelta che impegna la scuola verso un giovane cittadino e che esige nuove assunzioni di responsabilità proprio nella sfera del "sé pubblico" precedentemente richiamato.

Il processo di emancipazione vede spesso ignari e inconsapevoli gli stessi insegnanti, oggi più che mai destinatari delle proiezioni dei giovani nel futuro, in un tempo assai incerto e caratterizzato da forti criticità.

La funzione della scuola, in quanto spazio pubblico che rappresenta la comunità degli adulti, ci sembra possa costituire un'alternativa ai modelli culturali, ai codici di comportamento talora anche familiari, introiettati dagli studenti.

La scuola non può essere un prolungamento dei meccanismi di protezione familiare; dovrà ricercare proprio sul terreno delle regole nuove modalità di rapporto fra insegnanti – studenti – genitori e fra i medesimi e l'istituzione scuola.

Gli insegnanti sono da questo punto di vista particolarmente importanti per l'universo giovanile; pesa più "ciò che sono" che "ciò che fanno".

Altresì è molto importante la specificità del loro ruolo anche in rapporto a quello dei genitori, che non può essere assimilato a quello degli insegnanti, né sostituito.

Una particolare attenzione merita, inoltre, l'analisi dei conflitti fra generazioni; i ragazzi della prima e della seconda adolescenza, bambini negli anni '90, vivono oggi tutte le difficoltà di un rapporto con genitori trentenni negli anni '90, un periodo a cui si ascrivono alcune grandi trasformazioni nell'ambito della famiglia, dettate dai processi di modernizzazione della società.

Esprimiamo, pertanto, forti perplessità per la scelta di intervenire solo su alcuni aspetti, ad esempio quello relativo alle sanzioni disciplinari. L'inasprimento delle medesime non rappresenta di per sé la risposta a problematiche così complesse, in una istituzione pubblica, qual è la scuola.

Ci sembra, altresì, di dover sollecitare una scelta che ripristini il dialogo educativo, oggi compromesso, che riveste un ruolo essenziale proprio nella costruzione dell'identità.

Non si può non considerare, in sede di ridefinizione delle regole, la pervasività di alcuni modelli culturali che influenzano i comportamenti sociali nel contesto educativo e alcuni problemi di natura psicologica che individuano nella ricerca di senso un nuovo paradigma da cui far discendere le regole della comunità scolastica, in quanto comunità di dialogo e di crescita personale e collettiva.

Riteniamo, infine, che temi quali l'inclusione e la costruzione dell'identità personale e collettiva devono tornare ad essere fondamentali nel rapporto studente – insegnante nella fascia d'età cui è destinata la revisione dello Statuto.

Esso ha consentito, in assenza di una riforma degli organi collegiali troppo a lungo reclamata e attesa, una ripresa della partecipazione democratica voluta negli anni '70, un significativo risultato, nella stagione in cui l'autonomia invitava a un nuovo protagonismo la scuola tutta, ivi compresa la componente studentesca.

Investire sulla centralità del soggetto che apprende, sul rapporto scuola – famiglia in un più difficile contesto, in un momento in cui la rappresentazione della crisi della trasmissione culturale è teorizzata da molti, ha rappresentato e può rappresentare per gli studenti, per i genitori, per gli operatori della scuola, l'occasione per un coinvolgimento attivo e può consentire una rinnovata attenzione alla diffusione della cultura dell'autonomia.

Per questo il CNPI ritiene riduttivo che l'occasione della revisione dello statuto non sia utilizzata per ricercare un nuovo patto fra gli studenti, i genitori e la scuola, attraverso una scelta che non tralasci gli aspetti culturali e organizzativi del POF, che può rappresentare, come i regolamenti delle singole istituzioni scolastiche e gli organi di partecipazione e garanzia, una occasione di partecipazione democratica inedita.

Di una tale prospettiva se ne avvantaggerebbe anche il rapporto studenti - insegnanti, insegnanti – genitori, sostanziando i diritti e i doveri sul versante del patto formativo e della relazione educativa.

Non c'è chi non veda che è proprio la classe, e per estensione la scuola e i suoi organismi, il territorio in cui essa è inserita, i luoghi della mediazione culturale e delle relazioni interpersonali.

Il gruppo classe in quanto gruppo dei pari, la rappresentanza studentesca nei consigli di classe e nel consiglio di istituto, i comitati e le consulte chiamano in causa il tema dei diritti e dei doveri a scuola; lo stesso rapporto della scuola con il territorio in cui ciascuna istituzione scolastica agisce può rappresentare una significativa esperienza per lo sviluppo culturale, civile e sociale.

Le regole vanno ricercate e “negoziate” in questo ambito, atteso che i contesti educativi sembrano presentarsi in modo più problematico che nel passato e a tutte le latitudini.

Alla luce di siffatte considerazioni, si propongono le seguenti modifiche al testo:

art. 4

comma 5

inserire nel testo lo specifico riferimento al rispetto del principio di gradualità, in analogia con quanto previsto in materia di procedimento disciplinare del personale della scuola.

comma 6

sostituire “da un organo collegiale” con “dal consiglio di classe”.

In tema di certezza del diritto, è necessario specificare l'organo collegiale di cui trattasi. Il consiglio di classe è il più diretto titolare del rapporto educativo con gli studenti.

comma 10

cancellare l'intero comma in quanto assorbito dalla nuova formulazione del comma 8.

art. 5

comma 1

per assicurare uniformità di criteri e adeguata rappresentanza delle diverse componenti, è necessario indicare la composizione dell'organo di garanzia.

Si propone, pertanto, di sostituire le parole successive a “delle singole istituzioni scolastiche” con le seguenti: “del quale fanno parte: per la scuola secondaria superiore, il dirigente scolastico che lo presiede, 2 rappresentanti dei docenti eletti dal collegio dei docenti, 1 rappresentante eletto dagli studenti e 1 rappresentante eletto dai genitori; per la scuola media, in luogo del rappresentante degli studenti, è eletto un altro genitore. L'organo decide entro il termine di 10 giorni”.

commi 2 e 3

cancellare l'espressione “chiunque vi abbia interesse”, in quanto portatrice di un interesse non individuato e, pertanto, generico.

comma 3

a) sostituire le parole “delle rispettive rappresentanze territoriali” con le seguenti: “del consiglio scolastico provinciale”, in quanto le uniche rappresentanze territoriali, allo stato attuale esistenti, sono quelle in seno al consiglio scolastico provinciale;

b) sostituire le parole “presieduto da una persona di elevate qualità morali e civili” con le seguenti: “presieduto dal Direttore dell’ufficio scolastico regionale o da un suo delegato”. Le competenze richieste attengono, infatti, ad una sfera prettamente giuridico -amministrativa.

comma 6

modificare la vigenza dell’organo; si propone la durata di 3 anni al fine di garantire maggior continuità e stabilità di comportamento.

Nei suddetti termini e subordinatamente all’accoglimento degli emendamenti proposti, esprime parere favorevole.

IL SEGRETARIO
Maria Rosario Cocca

IL VICE PRESIDENTE
Mario Guglietti